



Andrea Bonomi “L’Italia non si tiri la zappa sui piedi è il Paese dove investire ma deve fare le riforme”

Il made in Italy è sottorappresentato dovrebbe valere dieci volte di più, con la liquidità che c'è è incomprensibile che non arrivino più capitali

La recessione è un rischio che va considerato L'importante è avere debiti non eccessivi e la liquidità sufficiente ad attraversare periodi difficili

FRANCESCO MANACORDA, MILANO

Tre annunci di investimento in meno di due settimane, dall'Opa sulla cioccolata spagnola di Natra, ai preparati per pasticceria italiani di Italcanditi, fino alle vasche per idromassaggio Jacuzzi. E una piccola acquisizione in Spagna sul fronte healthcare verrà annunciata nei prossimi giorni.

Andrea Bonomi, come mai la Investindustrial che lei presiede è ripartita di colpo?

«Stiamo accelerando sugli investimenti dopo una fase, quella del 2017-2018 in cui comprare aziende non era consigliabile. Con una quantità di liquidità elevatissima a disposizione, grazie ai tassi bassi, le valutazioni erano a livelli poco realistici. Da tre mesi a questa parte, invece, vediamo che i multipli a cui si vendono le aziende sono scesi del 20% circa rispetto al passato. Sono ancora prezzi alti, ma più ragionevoli, e consentono di sfruttare opportunità».

Quali esattamente?

«Noi facciamo due tipi di operazioni. La prima è quella di investire in aziende fondamentalmente sane ma che devono essere rimesse sulla giusta strada: è stato il caso di Aston Martin che si è da poco quotata, della Ducati poi ceduta ad Audi, della Bpm dove poi siamo usciti. In alternativa ci sono le aziende che vogliono internazionalizzarsi, prima di tutto in Italia e poi anche in Spagna e in altri Paesi, dove

interventiamo per mettere in pratica quello che tutti dicono di voler fare e pochi fanno ossia le aiutiamo a competere sui mercati globali e aumentare la propria dimensione. Siamo “capitali coraggiosi”, non facciamo infatti investimenti passivi, in cui si prendono quote di aziende che non hanno vocazione ad evolversi».

Lei dice che il private equity destinato a rendere più internazionali le imprese può ripartire nonostante le guerre commerciali e l'affermarsi del sovranismo in molti Paesi, che paiono una decisa minaccia alla globalizzazione?

«Penso che nonostante le guerre commerciali la globalizzazione resti inarrestabile. Non a caso Investindustrial, che oggi ha dieci persone a New York e solo cinque in Asia su 108 totali, raddoppierà i suoi uffici in quelle zone nei prossimi dodici mesi. Da questi uffici sosteniamo infatti la crescita delle nostre aziende nel mondo, in particolare in America, dove contiamo ricavi aggregati per 2,2 miliardi di dollari, 4500 dipendenti e 31 sedi produttive».

E da dove viene tutto questo ottimismo, mentre i dazi pesano sui commerci mondiali e l'Europa scricchiola?

«I cambiamenti che stiamo vedendo si possono leggere in modo ottimista o pessimista. Io ho scelto la prima strada perché conto sulla ragionevolezza delle persone

e dei governanti a medio termine. Ma non sono negativo, ad esempio, sull'urlo che in molti Paesi - Italia compresa - è arrivato dall'elettorato che chiede ai governanti di occuparsi di cose concrete».

I mercati finanziari, però, sembrano pensarla in modo diverso. La salita dello spread in Italia negli ultimi sei mesi è un fatto innegabile, come è innegabile che sia legato alla percezione di un maggior rischio-Paese.

«Alle volte l'Italia ha una capacità particolare di tirarsi la zappa sui piedi. E certamente, finché non si garantisce che c'è un governo stabile e non litigioso e che si rimane nell'euro ci possono essere turbolenze. Ma con la liquidità che c'è oggi il fatto che non arrivino molti più capitali in Italia è incomprensibile, anche perché il Made in Italy è davvero sottorappresentato; dovrebbe valere nel mondo dieci volte quello che vale adesso».

E perché secondo lei si investe così poco in Italia?

«Mi chiedo piuttosto dove si dovrebbe investire. La Gran Bretagna programma la Brexit e nessuno sa come andrà a finire; la Spagna rischia di dividersi; in Francia ci sono tensioni sociali e politiche fortissime; in Germania chi arriva da fuori conta poco o nulla; restano per l'appunto i Paesi scandinavi, su cui i private equity investono, e l'Italia che - non



dimentichiamolo - è una grande potenza industriale. Da noi servono alcune riforme e l'industria ripartirà alla grande. Ad esempio nella nostra esperienza con Bpm tutti ci dicevano che non si sarebbe potuto fare nulla e invece, la nostra gestione ha avviato il cambiamento che poi riforma delle Popolari ha permesso di completare».

Da noi pesa però anche il rischio di una nuova recessione.

«Di certo è un rischio che va considerato. In questi casi l'importante è avere debiti non eccessivi, e tutte le aziende dove abbiamo investito hanno un indebitamento che al massimo è di tre volte il margine operativo lordo, e una liquidità sufficiente ad attraversare periodi difficili. In ogni caso Investindustrial ha un miliardo di euro in cassa per sostenere aziende meritevoli e investimenti».

Lei parla di riforme, eppure almeno sulle banche la preoccupazione dell'attuale governo pare essere quella di smontare le riforme precedenti: una frenata sulle banche di credito cooperativo e la pazza voglia di nazionalizzare alcune banche come Carige...

«Le posso dire solo che negli Stati Uniti, dove sono adesso, il mondo va proprio nella direzione opposta.

Nazionalizzare una banca come Carige può essere una necessità, ma non certo una strategia. Più in generale il sistema bancario è ancora molto indietro, tolte le due principali italiane, come dimensioni, capitalizzazione e governance. Serviranno fusioni, ma anche nuovi capitali al sistema; penso per almeno 10 miliardi».

Torniamo ai vostri ultimissimi investimenti, che dopo il design sono nel settore dolciario e adesso in un marchio celebre come Jacuzzi. Qual è il filo che li lega?

«Diciamo che si assiste in generale a un movimento verso la cura del corpo e del benessere. Nella casa, un settore che conosciamo bene visti i marchi di arredamento in cui investiamo, si punta adesso molto alla zona bagno e relax. È una tendenza internazionale che arriverà anche in Italia. E per quel che riguarda i cibi la tracciabilità, l'origine garantita ed etica, è diventata molto importante. È una delle tendenze che abbiamo individuato, e che come tutte le tendenze in questo periodo possono cambiare assai velocemente. Ma proprio questo ci insegna che noi, così come per tutte le aziende, non possiamo stare fermi mentre attorno tutto cambia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHARLES PLATIAU/REUTERS

Il presidente
Andrea Bonomi presidente Investindustrial

I marchi

Dall'idromassaggio all'auto di "007"



Jacuzzi

Investindustrial ha rilevato due giorni fa la maggioranza di Jacuzzi Brands dai fondi esteri entrati nel 2006



Aston Martin

Il gruppo d'investimento guidato da Bonomi possiede anche il 31% di Aston Martin, la mitica vettura dei film di James Bond



Italcanditi

Fra le operazioni più recenti del fondo l'acquisizione del 70% di Italcanditi, preparati per pasticceria della famiglia Goffi